

Felicia Masocco

ROMA Da Melfi a Roma con la determinazione di chi non intende «mollare», erano in tremila ieri i lavoratori Fiat che hanno sfilato per le vie della capitale sotto le bandiere della Fiom, della Cgil, dei Cobas, della Cub, e anche della Fails-Cisal un sindacato che se ha una sponda politica va cercata in Forza Italia. Da Roma a Melfi oggi la Fim, i metalmeccanici della Cisl che hanno anche indetto otto ore di sciopero su tutti e tre i turni, a partire da ieri sera. È il primo proclamato dal sindacato di Pezzotta dall'inizio di questa vertenza. La Uilm chiede uno stop degli scioperi, è il segretario generale Luigi Angeletti a spendersi in prima persona scrivendo ai dipendenti invitandoli a «tornare in fabbrica». L'Ugl, infine, riunisce oggi a Melfi i propri organismi e le Rsu, «devono decidere i lavoratori», dice la vicesegretaria Renata Polverini.

Tra i sindacati qualcosa si muove, ci sono cortei e iniziative separate, e distinguo sui metodi neanche troppo sottili, ma c'è la volontà di andare avanti e uniformità di richieste. Su tutte quella alla Fiat di riaprire il negoziato. L'attenzione ora è puntata sullo sviluppo di quel tavolo riunito una sola volta per poche ore, spesso su richiesta della Fim che ha inteso così protestare per l'aggressione a una delegata su cui si deve ancora fare chiarezza. I sindacati ritengono che spetti alla Fiat fare la prima mossa. Determinato quanto gli uomini che ieri hanno sfilato dietro di lui il leader della Fiom Gianni Rinaldini ha messo in guardia chi volesse accarezzare l'idea di prendere i lavoratori della Sata «per sfinimento»: «La manifestazione di oggi è il segno che siamo in grado di resistere un minuto in più dell'azienda», ha detto rispolverando una regola basilare di qualsivoglia braccio di ferro sindacale. Una vecchia regola quella di equipaggiarsi per periodi anche lunghi di mobilitazione di lotta; del tutto nuovi invece i cori dei giovani manifestanti che per tutto il corteo e poi ancora sotto la sede della Fiat hanno ripetuto «la lotta è dura ma non ci fa paura». E l'impressione è che facciano sul serio.

Alla Fiat, ma anche al ministro Antonio Marzano la Fiom ha fatto recapitare un documento con le richieste dei lavoratori. Se non si muove l'azienda «spetta al



Rinaldini: se l'azienda non si muove tocca al governo convocare le parti

”

La protesta dei lavoratori della Fiat di Melfi
Foto di Riccardo De Luca
In alto, la manifestazione organizzata a Roma dalla Fiom a sostegno della vertenza di Melfi
Foto di Giglia/Ansa

LA FIAT e la lotta di Melfi

Prosegue la mobilitazione dei dipendenti della Sata che chiedono la riapertura del confronto sul salario e le condizioni di lavoro



Nella capitale sfilano in tremila sotto la sede del Lingotto: «Nessuno ci prenderà per sfinimento possiamo resistere ancora a lungo»

Gli operai Fiat non si fermano

Ieri manifestazione a Roma. Oggi sciopero della Fim a Melfi. Domani forse si tratta

Protesta Fiom: «Al Tg1 un servizio non corretto»

MILANO «Vibrata protesta» della segreteria nazionale della Fiom Cgil nei confronti della direzione del Tg1 che nella sua edizione principale (quella delle 20 di ieri sera) ha mandato in onda un servizio non corretto sulla vicenda della Sata di Melfi. «Il Tg1 - denuncia la Fiom - ha infatti affermato che la produzione nello stabilimento Fiat si avvia verso la normalità. La verità è che da due settimane prosegue ininterrotto uno sciopero che riscuote l'adesione della stragrande maggioranza dei lavoratori. Il fatto che alcuni di loro, come singoli, si siano presentati al lavoro non significa che sia in alcun modo ripresa la produzione che, invece, è da giorni totalmente ferma». «Inoltre - conclude la nota - alla Fiom risulta che negli altri stabilimenti della Fiat Auto la produzione proceda a singhiozzo con ripetute fermate produttive».



Banche nel capitale del Lingotto

Profumo (Unicredit) anticipa: convertiremo il prestito in azioni

Roberto Rossi

MILANO «Allo stato prevediamo la conversione del prestito». È bastata una frase dell'amministratore di Unicredit, Alessandro Profumo, per gettare una pesante ombra sulla Fiat. Poche parole, dette nel corso dell'assemblea degli azionisti della banca, per dire che la situazione economica della Fiat è critica, che l'azienda di Torino non ha superato una crisi finanziaria che fino a poche settimane fa sembrava alle spalle.

«Nel valutare l'ipotizzabile conversione del prestito convertendo a luglio abbiamo solo un'opzione. A settembre del 2005 c'è un evento sostanzialmente certo dal nostro punto di vista perché secondo noi in Fiat si stanno facendo tutte le cose giuste ma, *sic rebus stantibus*, a settembre del prossimo anno la conversione avverrà». E quindi tre miliardi di euro diventeranno azioni e la Fiat passerebbe nelle mani delle banche creditrici (oltre a Unicredit, capofila del prestito, Banca Intesa, Sanpaolo Imi, Capitalia, Bnl, Mps, Bnp Paribas e Abn Amro).

Profumo ha ricordato che «esiste una differenza semantica fra convertendo e convertibile: nel primo caso, non c'è opzione». È comunque possibile, ha aggiunto, che «ci siano modifiche che ci facciano valutare diversamente la situazione». Ma allo stato attuale Unicredit prevede che a settembre 2005 la conversione ci sarà. Per questo, ha

detto Profumo, «abbiamo cominciato a gestire le differenze tra valore corrente e valore di conversione con un accantonamento di 80 milioni nel 2003».

L'uscita di Profumo avviene alla vigilia del consiglio di amministrazione del Lingotto che avverrà sabato. Un consiglio in cui si parlerà certo di conti. Anche alla luce di quello che sta avvenendo a Melfi. Secondo l'azienda dall'inizio delle proteste, lo scorso 19 aprile, ad oggi la produzione complessivamente persa dalla Fiat ammonta a 37 mila automobili.

Che peso hanno sulle casse della Fiat? Poco se termina in tempi brevi. Il gruppo ha in magazzino di oltre 200mila vetture e quindi una perdita di 37mila unità non sarebbe un problema enorme. Gli analisti hanno fatto notare che l'impatto per ora è abbastanza contenuto, anche perché da questa

settimana funzionano tutti gli altri impianti di Fiat (Pomigliano, Termini Imerese e Mirafiori). A Melfi vengono prodotte Punto e Ypsilon, ma la Punto viene assemblata anche a Termini Imerese e a Mirafiori.

E allora le dichiarazioni di Profumo - che vanno in senso opposto a quanto detto a metà aprile dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, che aveva detto di essere fiducioso sul fatto che il prestito non sarebbe stato mai convertito - danno una luce diversa a fine progetto di bilancio.

Nel quale si evidenziava come nel 2003 il passivo di fosse ridotto sensibilmente (Fiat Auto ha perso 2 miliardi di euro nel 2003, un miglioramento rispetto ai 2,7 miliardi dell'esercizio precedente) e come il gruppo torinese avesse proseguito il piano di riassetto con un taglio di 24mila dipendenti (in parte per le dimissioni). In questo senso anche la previsione degli analisti, che ritengono la quota di mercato di Fiat attestarsi intorno al 29% nell'intero 2004, potrebbe essere non rispondente al vero.

La reazione di Piazza Affari questa mattina ci darà il polso della situazione. Piazza Affari che ieri ha ignorato i riassetti al vertice di Ferrari e Maserati - con Jean Todt direttore generale della prima e Martin Leach, responsabile delle attività europee di Ford e «candidato» alla guida di Fiat Auto, amministratore delegato della seconda - punendo Fiat con un -2,61%.

Con la vertenza Melfi perse 37mila auto Leach amministratore delegato di Maserati Todt direttore generale della Ferrari

”

governo convocarci», anche questo ha detto Rinaldini, aggiungendo che la trattativa va fatta a Melfi e che debba iniziare subito, «in pochi giorni va cercata una soluzione, e saranno i dipendenti a decidere poi su un eventuale accordo». Ad affermare che «la vertenza andava immediatamente chiusa, localmente» è stato ieri anche Cesare Romiti, non farlo «è stato un errore», «alcune richieste delle maestranze sono giuste». «È un errore è stato quello di alcuni settori del governo di voler isolare e mettere nell'angolo la Cgil e i comunisti. Come successo con l'articolo 18, una battaglia servita solo a questo». E Romiti proprio comunista non è.

Un tam tam insistente da possibile la ripresa del negoziato già da oggi, anche se va registrato lo scetticismo del leader della Fim Giorgio Caprioli «Ci sono tre uomini, io, Rinaldini e Regazzi - ha detto - che bussano alla porta della Fiat, ma non ricevono risposte». Dal Lingotto fanno però notare che «non è stata la Fiat a chiedere la sospensione delle trattative», un'osservazione che lascia intendere che il primo passo spetta ad altri. Viene però anche detto che c'è disponibilità a trattare ma non a Melfi e neanche a Potenza.

La Fiat non vuole una sede troppo vicina allo stabilimento, sarebbe troppo forte la pressione dei lavoratori. Del resto la determinazione ad andare fino in fondo ieri è parsa chiarissima per le vie di Roma, «salario diritti e democrazia» era scritto sullo striscione di apertura firmato dalla Fiom di Melfi, ma tra gli operai in tutta granata si sono contati iscritti alla Uilm, come il ragazzo che per tutto il corteo ha esibito uno scheletro con la sua stessa uniforme; come i ragazzi che portavano al collo la sciarpa della squadra di calcio di Melfi che si sono detti appartenenti a nessun sindacato; e chi invece ha dichiarato la propria militanza nell'Ugl. Sono testimoni di come il merito della lotta lucana travalichi i colori di bandiera. Non è invece così per le forze politiche che l'appoggiano, ieri in piazza c'era la sinistra, tanti i Ds con il vicepresidente del Senato Cesare Salvi, con Pietro Folena, Piero Di Siena, il responsabile Lavoro Cesare Damiano; c'era Rifondazione comunista con Alfonso Gianni e Paolo Ferrero e altri dell'opposizione. Da tutti è stata sottolineata la necessità di riprendere il negoziato per dare risposte ai lavoratori, e la responsabilità della Fiat non è stata taciuta: «Sono evidenti», ha detto in serata Piero Fassino «Era un fuoco che covava da tempo sotto la cenere. Ma l'azienda non l'ha voluto vedere». «Adesso si deve avviare un negoziato che dia soddisfazione ai lavoratori e consenta alla Fiat di concentrarsi sui programmi di sviluppo». La sinistra era in piazza mentre dal governo si levava la litania del sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi per il quale il problema più urgente è «far rinsavire la Fiom». Con Maroni è stato il bersaglio preferito dagli slogan. Non c'erano solo i lavoratori della Sata, c'erano quelli di Cassino, di Brescia, Milano, Bologna, Reggio Emilia, Alessandria, Pordenone, Pomigliano, e tante altre rappresentanze perché, hanno scritto i torinesi sul loro striscione «siamo tutti operai di Melfi». Alla Sata intanto si sciopera almeno fino alle 6 di oggi. Le adesioni sono sempre alte, secondo l'azienda ieri sarebbero entrati in 500 per turno. Dati contestati dalla Fiom: erano in 140 e non è partita nessuna linea di produzione.

Romiti: la vertenza andava chiusa subito a Melfi, invece si è voluto isolare la Cgil come è avvenuto per l'art. 18

”

CGIL

LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO

Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con **l'Unità** a soli **4,90 euro** in più

